

Mistero a Washington. La posizione di Trump sulla guerra Israele-Gaza

 pagineesteri.it/2024/03/28/medioriente/mistero-a-washington-la-posizione-di-trump-sulla-guerra-israele-gaza

redazione

28 marzo 2024

di James Carden e Kelley Beaucar Vlahos – **RESPONSIBLE STATECRAFT**

Riguardo alla guerra israeliana a Gaza, l'ex presidente Donald J. Trump torna a fare notizia, dicendo a Fox News che “bisogna finirla e farlo velocemente e tornare a un mondo di pace. Abbiamo bisogno di pace nel mondo... abbiamo bisogno di pace in Medio Oriente”. Trump continua inoltre a esporre le sue lamentele di vecchia data nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, dicendo: “È stato ferito molto gravemente da quello che è successo. Non era preparato. Lui non era preparato e Israele non era preparato”.

Questa non è la prima volta che Trump esprime una critica aperta nei confronti di Netanyahu. All'indomani della sua sconfitta contro Joe Biden nel 2020, Trump raccontò della chiamata di congratulazioni di Netanyahu a Biden, lamentandosi di “non aver parlato” con il primo ministro israeliano da quando aveva lasciato l'incarico, quindi “vaffanculo”.

Questa settimana, in un'intervista al quotidiano israeliano Israel Hayom , tuttavia, Trump è sembrato andare oltre sul motivo per cui secondo lui la guerra dovrebbe finire.

“Dobbiamo raggiungere la pace, non possiamo permettere che succeda tutto questo. E dirò che Israele deve stare molto attento, perché sta perdendo gran parte del mondo, stai perdendo molto sostegno”, ha detto.

Alla domanda sui timori che l'antisemitismo sia in aumento in tutto il mondo, ha fatto riferimento alla morte e distruzione dei civili. “Beh, è perché ha reagito”, ha detto. “E penso che Israele abbia commesso un grosso errore. Volevo chiamare [Israele] e dire di non farlo. Queste immagini e gli scatti. Voglio dire, riprese in movimento di bombe sganciate sugli edifici di Gaza. E io ho detto: Oh, è un ritratto terribile. È una brutta immagine per il mondo. Il mondo lo sta vedendo...ogni notte, guardo gli edifici riversarsi sulle persone”. Anche quando gli è stato chiesto della presenza di Hamas negli edifici civili, Trump ha detto: “Vai e fai quello che devi fare. Ma tu non lo fare”.

Vuol dire che Israele dovrebbe smettere di bombardare i civili o invece deve lasciare girare immagini che mostrino al mondo che lo sta facendo? L'ambiguità sta portando gli osservatori a leggervi ciò che vogliono. Forse è questo il punto.

In effetti, Trump ha rivelato poco sulle sue opinioni sulla guerra di Gaza, dalla possibilità di un cessate il fuoco a ciò che potrebbe accadere quando i combattimenti finiranno. È difficile scoprire di più, poiché ha offerto pochi dettagli sul percorso della campagna.

Definisce i democratici progressisti che chiedono un cessate il fuoco “pazzi” che “odiano Israele”. Recentemente ha affermato che gli ebrei che votano democratici odiano Israele e “odiano la loro religione”.

Sulla stessa amministrazione Biden: “francamente, si sono ammorbiditi”, ha detto a Fox News all’inizio di marzo, aggiungendo che gli attacchi di Hamas del 7 ottobre non sarebbero mai avvenuti se fosse stato ancora presidente e nemmeno l’invasione russa dell’Ucraina. Non spiega perché, ma insiste sul fatto che la sua campagna di massima pressione ha mantenuto l’Iran “al verde” in modo che non avesse le risorse da dare ad Hamas.

Quindi, considerati questi commenti sparsi nelle ultime settimane, possiamo effettivamente discernere quale potrebbe essere la politica degli Stati Uniti nei confronti di Israele e dei palestinesi se Trump vicesse le elezioni di novembre e fosse insediato come 47° presidente nel gennaio 2025? Forse è meglio andare oltre le sue esortazioni e dare invece un’occhiata alla cronaca.

Indizi, passato e presente

In primo luogo, per quanto riguarda i recenti commenti di Trump, vorremmo avvertire che qualsiasi insofferenza nei confronti di Netanyahu è bipartisan, ampiamente condivisa e in crescita, con le recenti osservazioni del leader della maggioranza al Senato Chuck Schumer che servono da un buon indicatore dei sentimenti dell’establishment di centrosinistra nei confronti del leader israeliano.

Finora i commenti di Trump, tuttavia, riflettono maggiormente i sentimenti dell’establishment di destra nei confronti di Netanyahu: frustrazione per il fatto che il suo governo non sia riuscito ad anticipare gli attacchi del 7 ottobre. Ma Trump e la destra filo israeliana riservano gran parte del loro fuoco a Biden che accusano di non dare abbastanza a Netanyahu ora che la lotta contro Hamas è in corso.

Inoltre, l’idea che Trump possa mostrare moderazione nella guerra Israele-Gaza quando fa commenti sulla “pace” sembra essere smentita dalle persone di cui si è circondato nel corso degli anni.

Suo genero, Jared Kushner, ad esempio, che ha servito come stretto consigliere di politica estera in Medio Oriente durante la presidenza Trump, ha lunghi legami personali con la famiglia Netanyahu. Proprio di recente ha rilasciato un’intervista all’Università di Harvard in cui ha suggerito che i rifugiati palestinesi potrebbero essere rifugiati nel deserto israeliano fuori Gaza e non tornare mai più. Ha anche detto che i palestinesi non dovrebbero avere un proprio Stato perché questo li “ricompenserebbe” per il terrorismo di Hamas.

E l’attuale gruppo di consiglieri di politica estera di Trump, tra cui l’ex segretario di Stato Mike Pompeo, il generale in pensione Keith Kellogg, il consigliere per la campagna elettorale Jason Miller, l’ex ambasciatore delle Nazioni Unite Richard Grenell e Fred Fleitz, non sono

noti per essere colombe su nessuna questione di politica estera, men che meno su Israele-Palestina. Quelli attualmente indicati come potenziali candidati alla corsa per il 2024 – tra cui Tulsi Gabbard, Tim Scott, Sarah Huckabee, Elise Stefanik e Ron DeSantis – sono tutti ugualmente filoisraeliani.

E poi c'è il passato del 45esimo presidente durante il suo mandato. Le sue azioni nei confronti di Israele-Palestina non possono in nessun senso essere interpretate come equilibrate e ancor meno moderate.

La nomina da parte di Trump di David Friedman, esponente della lobby israeliana, ad ambasciatore americano in Israele, la decisione di spostare (in violazione del diritto internazionale) l'ambasciata americana a Gerusalemme e il suo riconoscimento formale delle rivendicazioni territoriali di Israele sulle alture del Golan hanno segnalato uno stretto allineamento con la politica obiettivi della destra intransigente israeliana e, per molti versi, dei suoi principali donatori.

Friedman, tra l'altro, in risposta ai commenti del vicepresidente Kamala Harris secondo cui gli abitanti di Gaza non avrebbero nessun posto dove andare in caso di invasione di Rafah, ha postato su X che "l'Egitto e altri paesi arabi" sono un'opzione. Anche Friedman si oppone alla soluzione dei due Stati e sta invece spingendo per un piano per il futuro della Giudea e della Samaria che afferma il diritto di Israele di annettersi il territorio della Cisgiordania. Trump ha detto al già citato quotidiano Israel Hayom di aver intenzione di incontrare Friedman per ascoltare il suo piano.

I maggiori donatori passati e presenti di Trump sostengono una linea dura pro-Israele e anti-Iran, tra cui Tim Dunn, Bernie Marcus e, naturalmente, la famiglia Adelson, che ha donato oltre 424 milioni di dollari alle cause di Trump e del Partito Repubblicano dal 2016 al 2020 con le primarie. intento di modellare la relazione USA-Israele a favore della destra politica intransigente. Gli Adelson – Sheldon, morto nel 2021, e sua moglie Miriam – erano particolarmente infuriati contro il Piano d'azione globale congiunto (JCPOA), noto anche come accordo sul nucleare iraniano, firmato dal presidente Obama nel 2015.

Netanyahu, tra l'altro, odiava così tanto quell'accordo che si impegnò in una campagna di pubbliche relazioni individuale contro di esso, inclusa la dichiarazione in una sessione congiunta del Congresso nel 2015 che si trattava di un "errore storico" e che avrebbe "garantito" che l'Iran avesse armi nucleari. Quando Trump è entrato in carica, ha stracciato il JCPOA e ha lanciato una campagna di massima pressione durata un anno contro la Repubblica islamica. Da allora il programma nucleare iraniano non ha fatto altro che espandersi.

Nel frattempo, Miriam Adelson ha recentemente incontrato Trump nel suo resort di Mar-a-Lago in Florida questo mese, e a Las Vegas il mese scorso.

Ancor di più, la base di sostegno di Trump alle elezioni potrebbe benissimo dipendere dall'adesione entusiasta dei cristiani evangelici, oltre la metà dei quali cita il sostegno a Israele come una questione critica.

Che tipo di posto al tavolo politico otterranno i donatori e queste altre parti interessate in una seconda Amministrazione Trump è una domanda giusta.

I conservatori non si preoccupano del “terzo binario”

Niente di tutto ciò prova che oggi Trump sia necessariamente in piena sintonia con gli estremisti della destra. Le principali voci conservatrici a cui Trump apparentemente dà ascolto si sono espresse pubblicamente a favore di una politica più contenuta a Gaza. Tucker Carlson ha affermato che gli Stati Uniti hanno perso la loro “autorità morale” perché si sono rifiutati di chiedere un cessate il fuoco tra Israele e Hamas. Il miliardario tecnologico David Sacks ha affermato che non è nell'interesse di Israele sostenerlo incondizionatamente. “Storicamente il ruolo americano è stato quello di incoraggiare gli israeliani, fondamentalmente, a non arrivare al limite, ma a tirarli indietro prima che facessero qualcosa che francamente non era nel loro interesse, per non parlare del nostro”, ha detto a Breaking Points, ospite di Saagar Enjeti, “e Biden ha perso l'opportunità di farlo, di stabilire dei limiti su ciò che l'America è disposta a sostenere... È abbastanza ovvio che bombardare indiscriminatamente una popolazione si ritorcerà contro.”

E la lancia di bombe conservatrice Candace Owens, che è stata licenziata dal Daily Wire la settimana scorsa, ha respinto le accuse di antisemitismo perché ha messo in dubbio la politica di Israele a Gaza e perché non crede “che i contribuenti americani dovrebbero pagare per le guerre di Israele o per le guerre di qualsiasi altro paese”.

Senza menzionare Israele per nome, Owens ha postato su X: “Nessun governo da nessuna parte ha il diritto di commettere un genocidio, mai. Non esiste alcuna giustificazione per un genocidio. Non posso credere che questo debba essere detto o sia considerato il meno importante.” un po' controverso da affermare.”

Quindi, anche se la questione israeliana rimane un “terzo binario” nei principali circoli conservatori, potrebbe non essere ancora una conclusione del tutto scontata, nel mondo di Trump.

Alla fine, Trump potrebbe semplicemente aspettare di vedere come la guerra a Gaza influenzerà il suo avversario, che, per molti aspetti, soffre ogni giorno che va avanti, con la sua stessa base. Cercare di indovinare se la situazione sarebbe “migliore” o “peggiore” sotto Biden o Trump è un gioco da salotto popolare a Washington in questo momento, anche se la realtà è un inferno per il popolo di Israele e di Gaza, non importa quali siano i nostri politici.

Pagine Esteri

